

**Aeritalia
Scioperi
su salario
e qualità**

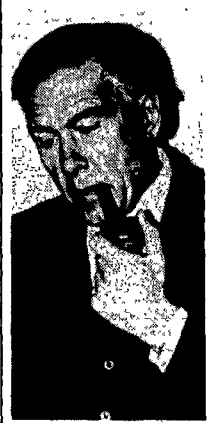
TORINO All'Olivetti la vertenza conclusa con un positivo accordo è stata sostenuta da scioperi riusciti tanto fra gli operai quanto fra i tecnici e gli impiegati. Altrettanto avviene all'Aeritalia, dove la vertenza di gruppo è ancora in alto mare: alle 20 ore di scioperi finora effettuate ha partecipato oltre il 90% della manodopera, compresi gli impiegati che sono oltre metà dei 13.000 lavoratori ed arrivano al 68% fra i 6.000 dipendenti dell'area torinese. Le lotte riescono persino nel Gruppo sistemi spaziali, dove ben l'80% dei 613 addetti sono tecnici laureati.

Dopo tante geremiadi sul fatto che non riusciva a coinvolgere i «colletti bianchi», ecco dunque che il sindacato se li ritrova impegnati al suo fianco in significative realtà. Perché? La risposta si trova in piattaforme come quella dell'Aeritalia, che finalmente contengono una rivendicazione mobilitante anche per tecnici e impiegati: il controllo del salario di fatto, compresi i superminimi elargiti unilateralmente dall'azienda, da trasformare in un salario per obiettivi verificabili di professionalità, efficienza, qualità.

Come ha risposto l'industria aeronautica a partecipazione statale? Dapprima pretendeva che tutto il salario fosse variabile, poi ha accettato che lo sia solo in parte, ma con un meccanismo complicatissimo, che dovrebbe darne un 10% di recupero di produttività: il 6% sul rendimento dei lavoratori, il 2% riducendo l'assenteismo ed il 2% eliminando perdite tecnico-organizzative. «Noi siamo per il salario variabile - hanno detto i delegati Aeritalia in una conferenza stampa con Fiom, Fim e Uilim - ma legato a parametri trasparenti. E soprattutto l'azienda deve darci i dati annuali, reparto per reparto, su produzione, qualità del prodotto, organici, ecc., che invece rifiuta». Su questo l'Aeritalia ha rotto le trattative il 24 novembre e sono state proclamate altre sei ore di scioperi articolati alla settimana. **M.C.**

La Direzione comunista riunita ieri col leader della Cgil

Il consenso del Pci a Trentin



Bruno Trentin

La direzione Pci ha espresso pieno apprezzamento per il metodo e per il merito della scelta che, in piena autonomia, ha portato la Cgil ad eleggere Bruno Trentin proprio segretario generale. Alla riunione era presente lo stesso Trentin che vi ha svolto un ampio intervento (oggetto poi di gravi deformazioni da parte di un'agenzia). «C'è stata una valutazione unitaria degli eventi», ha detto Gianni Pellicani.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La riunione della Direzione si era aperta al mattino con un breve intervento di Achille Occhetto che ha innescato un ricco dibattito i cui fondamentali punti di approdo sono stati così sintetizzati, a sera, con i giornalisti, dal responsabile della commissione Lavoro, Antonio Bassolino. Apprezzamento, intanto, per la scelta del nuovo segretario Cgil, ma anche per il modo con cui ci si è arrivati, è una novità che ci si sia giunti al di fuori di una preventiva designazione di componente. Come quella comunista, neanche le altre hanno discusso o «trattato».

E qui Bassolino ha voluto sottolineare una morale che si può trarre dallo sviluppo degli eventi: insieme a pesanti difficoltà, ci sono

grandi risorse democratiche nella Cgil, ed i comunisti sono impegnati a dare tutto il loro sostegno - nella reciproca autonomia - al superamento della crisi. Poi una secca smentita delle «indiscrezioni» diffuse, mentre la riunione della Direzione era ancora in corso, dall'Asca, un'agenzia di area cattolico-industriale. Secondo tali «indiscrezioni» - che Bassolino ha definito non solo destituite di ogni fondamento ma anche provocatorie - Trentin avrebbe «rimarcato il suo dissenso soprattutto sulla posizione del partito a proposito dell'unità sindacale».

In realtà non solo Trentin non ha affrontato questo tema, ma ha fatto sapere della sua indignazione per questa e altre deformazioni grossolane del suo pensiero, come ad esempio quell'altra «notizia» diffusa sempre dalla stessa agenzia secondo cui «le posizioni dei segretari confederali Bertinotti e Lucchesi sono sbagliate ma che i due non devono essere oggetto di discriminazione o repressione».

La verità - ha detto Bassolino - è che si vuol rappresentare uno scontro Trentin-Pci del tutto inesistente, come conferma il fatto che in tutti gli interventi pronunciati in Direzione è stato espresso un augurio caloroso a Trentin e un giudizio ampiamente positivo sul suo intervento che non era «una copia» dell'intervista rilasciata l'altro giorno a l'Unità, *Avanti!* e *Manifesto* ma riassume le vicende che hanno portato ai muta-

menti al vertice Cgil e affrontava le grandi questioni con cui il movimento sindacale deve misurarsi.

È stato smentito anche che Trentin sia tornato ieri sulla questione del referendum sulla scala mobile, anche se il tema è stato ripreso da altri: a quanto sembra da Pietro Ingrao il quale, a proposito dell'intervista di Trentin, ha espresso dissenso solo sulla definizione del referendum come «un errore».

Nel pomeriggio la Direzione avrebbe dovuto discutere un rapporto di Alfredo Reichlin sulla situazione economica. Rapporto e dibattito sono stati rinviati. Occhetto ha invece svolto un'informazione sui suoi recenti incontri con Arafat, Craxi, Alfonsin, Dubček e Jallud.

Il titolo a 19mila lire

Turci: «L'Unipol resta in mano delle cooperative»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Lanfranco Turci, il presidente della Lega, è a Milano per presentare il congresso della Cooperazione di lavoro, ma l'attenzione della stampa è tutta per la scalata alle azioni privilegiate dell'Unipol. La Fondiaria di Raul Gardini, dopo aver messo le mani sul 29% della compagnia bolognese tramite l'acquisizione (51%, insieme all'Amb) del socio tedesco Volksversicherung, cercherebbe di accumulare ora azioni privilegiate per impadronirsi. Anche la febbre crescente del mercato, altre 875 lire in più solo ieri sul titolo Unipol, che è balzato a 19.075 (dieci giorni fa era sotto le 16.000), confermerebbe le ipotesi più ardite. Tra l'altro ora sono gli agenti di borsa vicini all'Unipol a fare incetta, per contrastare scalate o speculazioni.

Turci getta acqua sul fuoco: «Certo movimenti consistenti ci risultano, ma non sappiamo se vengono da una parte sola. Il titolo si apprezza anche perché è rimasto a lungo sotto il suo valore. Comunque il nostro controllo resta saldo, non può essere messo in discussione. D'altronde una scalata fatta attraverso azioni privilegiate (senza diritto di voto, ndr) sarebbe proprio originale». Turci mostra di non credere a un atteggiamento aggressivo della Fondiaria: «Non mi pare che l'atteggiamento passato del socio tedesco, che è sempre stato molto positivo, sia ora cambiato. In ogni caso il sindacato tra le cooperative della Lega (quello che detiene il 70% delle azioni ordinarie e governa la compagnia) è fuori discussione, verrà rinnovato e opportunamente rafforzato».

Turci comunque smentisce seccamente le dichiarazioni attribuite all'amministratore delegato dell'Unipol Cinzio Zambelli, secondo le quali entro l'89 verrebbero messe sul mercato anche le azioni ordinarie (una mossa interpretata come un'apertura amichevole ad eventuali soci esterni, appunto Fondiaria). «Non abbiamo preso alcuna decisione», dice Turci - in borsa ci andremo quando ci saranno le condizioni adatte, e comunque salvaguardando assolutamente il controllo della maggioranza da parte della cooperazione».

Il punto è che secondo interpretazioni (accreditate soprattutto con la vicenda della scalata alla Banca nazionale dell'agricoltura) non sarebbe necessario, per cambiare il volto della compagnia, possedere una maggioranza di titoli ordinari, perché nelle assemblee straordinarie sono ammesse al voto anche le privilegiate. Quelle appunto che stanno andando alle stelle ora, e che le cooperative hanno lasciato a suo tempo in mano a una miriade di risparmiatori, senza preoccuparsi di controllare una maggioranza. Dunque in un'assemblea straordinaria l'eventuale scalatore potrebbe assumere ordinare e privilegiate e trasformare il tutto, con un nuovo statuto, in titoli ordinari, arrivando al controllo totale dell'assicuratrice del movimento cooperativo, che peraltro occupa l'ottavo posto nella graduatoria nazionale e gode di ottima salute.

Come è nata questa situazione scabrosa? Dalla crisi della holding del sindacato tedesco, la Bigag, che ha venduto la maggioranza della sua assicurazione, la Volksversicherung (azionista di maggioranza dell'Unipol a sua volta), a un consorzio italo tedesco formato dalle assicuratrici Fondiaria e Amb, scavalcando così il divieto di vendere le azioni Unipol fuori dal movimento cooperativo. Il patto tra le due prevederebbe mano libera di ciascuna nella gestione nel paese d'appartenenza. Fondiaria smentisce. Non solo la scalata, ma ogni interessamento: si tratta di un mondo, quello cooperativo, troppo particolare.

La Sme resta pubblica. Enimont al via

Il Cipi rivede la delibera sulla privatizzazione del gruppo agroalimentare. Oggi disco verde all'intesa tra Eni e Montedison

GILDO CAMPESATO

ROMA. Proprio mentre negli Stati Uniti la Kkr vinceva la mega asta per Nabisco, per il settore agroalimentare italiano si chiudevano tre anni di polemiche con una decisione del Cipi: la Sme resterà pubblica. Il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale ha infatti emesso ieri una nuova direttiva che rovescia quella del 27 maggio 1985 con cui si invitò l'Iri a privatizzare. Allora

lo sviluppo dell'agricoltura - che modo? Si attendono le direttive di Cipe e Cipi. Dovrebbero arrivare entro quattro mesi.

La decisione di far rimanere la Sme nell'Iri ha incontrato l'opposizione di liberali e repubblicani ma alla fine il Cipi si è trovato d'accordo. Il ministro delle Partecipazioni statali ha difeso la scelta a spada tratta: la direttiva - ha detto Fracanzani - supera il problema della Sme privata o pubblica essendosi posto «un discorso di carattere più ampio che coinvolge lo sviluppo del settore agroalimentare italiano». Un tasto battuto anche da Mannino che ha rilevato come vi sarà una connessione tra le direttive che verranno date alla Sme ed il piano agricolo la cui ridefinizione sta per essere messa a punto. Ma per il momento questi rappor-

ti non sono ancora chiari. Ed infatti il ministro del Tesoro Amato ha rivelato che «si è stata qualche difficoltà di discussione sul problema di un concorso che ci può essere tra Sme e mondo agricolo. Prima di dire chi si mette con chi - ha aggiunto con un sibilino riferimento alla Federconsorzi - si è ritenuto opportuno di sapere come stanno le cose nel mondo dell'agricoltura. La decisione del Cipi è stata commentata positivamente dal presidente dell'Anca Lega, Zigarrella e della Confcoltivatori, Avolio. Enimont Rinvio a stamani il disco verde del Cipi alla fusione tra Eni e Montedison. Dietro il ritardo non vi sarebbero dissidi ma «soltanto motivi tecnici: la stesura materiale della delibera» hanno assicurato i ministri.

L'intesa politica prevede

che al termine dei tre anni di accordo sarà il Cipi ad avere l'ultima parola, anche in caso di dimissioni parziali. «Un passaggio in minoranza dovrebbe avvenire con tutta una serie di garanzie - ha specificato il ministro delle Partecipazioni statali - mentre è da escludere una dimissione totale dell'Eni dalla chimica».

Eni La Bufera sul presidente dell'Efim Vialiani sembra per il momento scaricarsi sul presidente della Mcs, Palazzo. Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione e Vialiani ha scaricato sul vertice della Mcs le responsabilità per i rilievi mossigli da Fracanzani. La decisione di confermare Palazzo, si è difeso Vialiani, «è avvenuta dopo che il ministro pro tempore delle Ppes (Darda, n.d.r.) aveva spezzato di una lancia in suo favore».

Spendere di più e spendere meglio per l'ambiente

Superare quindi il misero 0,7% del bilancio CEE destinato ad azioni ambientali per considerare l'ambiente motore di sviluppo

Il destino di tutti è in gioco ovunque nel mondo

se continua lo sfruttamento dell'ambiente e delle sue risorse: da un esame approfondito del rapporto Brundtland devono venire nuove idee e nuova forza per la battaglia ambientale nella CEE

Fermiamo il traffico di rifiuti nocivi

e il trasferimento di produzioni e prodotti inquinanti e pericolosi verso i Paesi in via di sviluppo. Con nuovi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo affrontiamo anche i problemi del debito e delle sue ripercussioni sull'ambiente

La politica agricola comune come è ora concepita,

con l'uso eccessivo di prodotti chimici e produzioni intensive, contribuisce al degrado dell'ambiente. Cerchiamo nuove forme di agricoltura rispettose dell'ambiente e proponiamo un marchio di qualità europeo che dia garanzie per la salute dell'uomo e la tutela dell'ambiente

Dieci proposte per l'ambiente

«L'effetto serra» che riscalda la terra

richiede il massimo impegno anche da parte della ricerca scientifica. La Comunità europea dovrà pertanto cercare ovunque alleati associandosi anche al programma di ricerca USA-URSS sulla climatologia

Valorizziamo e rispettiamo i mari

del Nord e del Sud dell'Europa chiedendo nuove direttive ed esigendo il rispetto delle convenzioni internazionali e delle norme comunitarie e nazionali già esistenti

Modelliamo il Mercato interno

a misura di ambiente, armonizzando al più alto livello le norme ambientali in vista del mercato interno per impedire trasferimenti di industrie laddove le norme sono più permissive

L'ambiente è parte inscindibile

della politica di sviluppo economico e in grado di contribuire alla creazione di posti di lavoro

Ipaesi del Sud dell'Europa hanno problemi ambientali

particolarmente difficili legati anche all'incostanza del clima, alla fragilità dei suoli, alla debolezza delle economie. La nascente cultura ambientale dei paesi del Sud deve unirsi ad una maggiore solidarietà da parte dei paesi industrializzati del Nord per considerare prioritari anche i problemi ambientali dei paesi mediterranei che devono trovare più spazio nelle politiche comunitarie

L'ambiente e la pace devono diventare diritti umani

inalienabili che possono essere garantiti anche dall'allargamento al Mediterraneo e al Mare del Nord delle zone denuclearizzate per proteggere il nostro patrimonio e futuro comune

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE DEL GRUPPO COMUNISTA E APPARENTATI DEL PARLAMENTO EUROPEO